

Qual è la differenza tra lezione e variante?

I concetti di “lezione” o “variante” non sembrano così chiari. È possibile avere degli esempi?

In effetti, alla fine, lezione e variante sono un po' la stessa cosa. Con *lezione* (che significa “lettura”, dalla parola latina *lectio*) s'intende una frase o parola come si legge in un manoscritto. La stessa frase o parola di un manoscritto biblico può presentare in qualche altro manoscritto una piccola *variante* e si ha quindi una *lezione* (lettura) diversa. Come esempio, portiamo Gv 1:18: “Nessuno ha mai visto Dio; un Dio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”. Così traduce la versione cattolica di Garofalo. Anche se questa è la lezione più attestata (vale a dire con più testi manoscritti a favore), non mancano codici con le varianti “unigenito figlio” e “unigenito di Dio”. Come si fa allora a sapere qual è la lezione corretta? Qui interviene l'esame interno: se dovessimo guardare allo stile di Giovanni dovremmo preferire “unigenito figlio” che ricorre anche altrove (Gv 3:16,18; 1Gv 4:9). Ma qui interviene anche la critica testuale: a creare la lezione che ha “unigenito Dio” potrebbe essere stata la confusione fatta dal copista tra lettere greche simili tra loro:

υἱός	θεός
υι	θ
üiòs	theòs
figlio	Dio

Può anche darsi che sulla lezione abbia influito la controversia ariana con la tendenza ad assimilare Yeshùa a Dio. In ogni caso – a prova dell'inattendibilità della lezione “unigenito Dio” - la Bibbia ufficiale della Chiesa Cattolica (*Conferenza Episcopale Italiana*) ha oggi: “Dio nessuno l'ha mai visto: proprio *il Figlio* unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.